

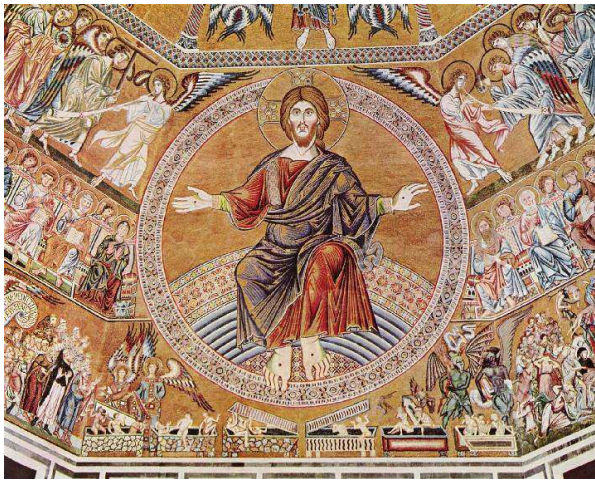
Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

NOVEMBRE 2014

ANNO IX



Battistero del duomo di Firenze
Coppo di Marcovaldo (1260-70)

**Particolare del Giudizio universale
Disco centrale con Cristo Giudice, gli
angeli, i santi e la resurrezione dei
Morti**

La solennità di Cristo Re dell'universo chiude l'anno liturgico. Nello stesso tempo questa festa del Signore prepara l'apertura dell'anno nuovo con il tempo forte dell'avvento, tempo liturgico e cammino spirituale che guarda a quella meta, quando l'umanità incontra il Signore nella maestà gloriosa della sua divinità.

Nella solennità della Epifania dopo la lettura del vangelo del giorno, il lettore dà l'annuncio delle date delle grandi festività dell'anno,

cominciando dalla data della Pasqua, culmine del mistero della salvezza. Chiude la serie delle date la data della prima domenica dell'Avvento. La collocazione del tempo dell'avvento alla fine dell'annuncio indicherebbe piuttosto il tempo dell'Avvento come tempo di preparazione all'incontro con il Signore alla fine del tempo piuttosto, che la preparazione alla celebrazione del Natale.

Tuttavia le due venute del Signore nella Parusia e nel Natale si coniugano in una unica attesa e nell'unica missione del Figlio di Dio. Egli è venuto sulla terra (il suo Natale) per redimere l'umanità dal peccato per poi accoglierla tra gli eletti nella sua seconda venuta, quando consegnerà il regno al Padre e Dio sarà tutto in tutti.

Celebriamo la croce gloriosa di Cristo.

Salmi del venerdì

Vigilie

Invitatorio. Sal 8: Inno sapienziale. Dalla contemplazione del *cosmo*, modellato dalle mani di Dio, si passa alla **proclamazione della grande dignità dell'uomo** che JHWH ha reso partecipe della sua regalità. Questo Salmo è stato scelto come invitatorio del venerdì, per valorizzare "il sesto giorno" della settimana, giorno nel quale

Dio creò il primo Adamo; giorno nel quale Cristo, nuovo Adamo, morendo sulla croce, ridonò all'uomo la gloria persa per il peccato.

I Notturmo:La passione di Gesù e del singolo fedele.

Sal 87:Ad una prima lettura, questo salmo sembra soltanto la descrizione di *un dolore senza speranza*, invece, esso è il canto di chi ha il **coraggio di gridare la propria sofferenza** di fronte al *silenzio di Dio*, e ciò perché, *malgrado tutto, crede ancora all'amore del Padre*. Siamo chiamati, attraverso il salmo, ad *entrare* con Gesù *"negli inferi"*, per vivere con Lui l'estrema solidarietà con ogni uomo segnato dal peccato.

Sal 68:Lamentazione individuale che termina, però, con un inno di ringraziamento. Vi si riconoscono descritte le sofferenze del profeta Geremia e del misterioso Servo del Signore (Isaia 53); per questo viene **citato** dagli Evangelisti **nella passione di Gesù** (cfr. Mt 27,46; Gv 19,28).

Sal 37:Salmo penitenziale. L'orante, pur riconoscendo **distare pagando con la malattia le sue scelte sbagliate** ha **l'ardire di lamentarsi con Dio**. Il Salmo s'addice al **Cristo**, non solo perché egli *"s'è addossato il nostro peccato"* (cfr. Gal 3,13), ma anche perché in conseguenza di questa **solidarietà**, ha subito nella Passione quell'isolamento e le altre sofferenze morali di cui si lamenta l'orante (v. 12 ripreso da Lc 23,49 e da Mt 26,56).

Il Notturmo:La passione dell'antico e del nuovo Popolo di Dio.

Sal 59:Al lamento di Israele duramente provato che, perciò, si sente abbandonato da Dio, risponde un **oracolo di speranza** con il quale il Signore s'impegna a rinnovare i prodigi dell'Esodo e a riunire in un unico regno le tribù d'Israele.

Sal 105:Salmo storico, ispirato agli eventi narrati nei libri del Deuteronomio e dei Numeri. Esso costituisce una **confessione nazionale**, in cui il popolo pentito fa memoria dei peccati collettivi commessi nel passato, per accusarsene davanti a Dio. Alla pervicace tendenza d'Israele al tradimento (7 peccati + 1), fa riscontro l'ancora più tenace capacità perdonante di Dio che è coadiuvato, in questo, dal **ruolo d'intercessore di Mosè**, continuato dal nostro ministero monastico.

Sal 78:Lamentazione nazionale che ha come sfondo storico la presa di Gerusalemme da parte dei Caldei, nel 587. **Israele riconosce il suo peccato, ma fa appello alla misericordia di Dio**,

ricordandogli che è in gioco il suo onore: *"Perché i popoli [pagani] dovrebbero dire: Dov'è il loro Dio?"*. Salmo attualissimo per le Comunità cristiane perseguitate dagli integralisti islamici.

Lodi:Lodiamo Dio per la sua misericordia.

Sal 95:Questo Inno cantala **regalità divina** e l'avvento di Dio come Giudice del mondo. Oltre ad Israele che celebra il culto *"nel santuario"*, anche *le Nazioni*, cioè i **pagani**, sono oggetto del *"lieto annuncio"*, anche a loro è donato *l'evangelo*. E poiché sono invitati alla lode anche **"gli alberi della foresta"**, ecco la lettura cristiana di TEODORETO: *"Soprattutto gli alberi devono cantare, perché uno di loro fu l'albero della salvezza su cui fu crocifisso il corpo del Salvatore e portò così ogni bene agli uomini"*.

Sal 50:Il **"Miserere"** è il più importante tra i **salmi penitenziali**, ed è la preghiera più ripetuta del Salterio. Esso è la supplica nella quale si riconoscono tutti i **convertiti**: da Davide a Paolo, da Agostino a Dostoevskij, fino a Charles de Foucauld. La Liturgia ebraica utilizza questo salmo per la **festa del Kippur**, il giorno annuale del perdono e dell'espiazione. La Liturgia cristiana canta il **Miserere, alle Lodi del Venerdì**, per unire il nostro *«sacrificio di uno spirito contrito»* al sacrificio cruento offerto da Gesù sulla Croce, il Venerdì santo.

Sal 63:É un'accurata **supplica individuale** di un fedele che contro il male della calunnia s'appella a Dio con quell'imperativo che ogni giorno apre la sua preghiera d'Israelita: *«Shema', Ascolta!»*. Nel denunciare il male, il Salmista cita un proverbio che descrive bene il mistero dell'uomo: *«Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso»* (cfr. Ger 17,9). Solo il Signore è capace d'entrare in questo baratro e può scrutare quest'abisso di miseria (Ger 17,10), donandoci il suo Spirito.

Is 45,15-25:Sulla croce **Gesù è "il Dio che si nasconde"** e che, tuttavia, rivela la gloria del Padre, che sarà riconosciuta da tutti gli uomini, quando *"nel nome di Gesù [crocifisso e risorto], si piegherà ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto terra"* (Fil 2,10).

Ab 3,2-4. 13a 15-19:Con linguaggio apocalittico, Abacuc descrive "il giorno del Signore"; ma riandando alla rivelazione che Dio fece a Mosè sul Sinai (Es 34,6-7), chiede (e l'antifona ce lo fa ripetere): **"Nel tuo sdegno, Signore, ricordati della tua misericordia"**.

Sal 145:Inno alleluatico, nato dal cuore di un **povero** e fatto proprio dalla liturgia sinagogale, per cantare la lode mattutina al Signore, creatore di tutte le cose e liberatore del suo Popolo, Israele. La liturgia monastica prega questo salmo alle lodi del venerdì, quando si contempla la **povertà estrema del Cristo** che, per solidarietà con l'uomo peccatore, dovette affrontare la morte, fidandosi solo delle promesse del Padre, e così poter *regnare in eterno*.

Terza:

Sal 118,XVII-XIX: Queste tre strofe, come tutto il Salmo 118, incentivano lo zelo per la Legge di Dio e il desiderio di fare sempre la sua volontà. Per far nostre queste parole in modo cristiano e monastico, correggiamo così l'ultimo versetto della prima strofa: *"Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi, perché io non ho osservato la tua legge"*. Che il Signore ci conceda il "dono delle lacrime", carisma caro ai primi Padri monastici.

Sesta:

Sal 21:È uno dei più importanti testi che la tradizione cristiana ha letto alla luce del mistero di Cristo. Gli Evangelisti Matteo e Marco lo mettono sulla bocca di **Gesù crocifisso**, quando, morendo, a gran voce gridò: *«Eli, Eli, lemàsabachtàni?»* (Mt 27,46; Mc 15,34). Tuttavia, il Sal 21 non è solo la **supplica "disperata"** di un sofferente che si sente *"maledetto"* da Dio, esso, nella sua seconda parte, è un vero **rito di ringraziamento**, che coinvolge tutti **i poveri** che, nella sofferenza, hanno sperimentato l'aiuto efficace del Redentore d'Israele.

Nona:

Sal 10:Il giusto anche se perseguitato non fugge; la sua fiducia è nel Signore che saprà difenderlo da ogni male.

Sal 11:In un mondo dove sembra regnare solo la menzogna, si erge come difensore degli oppressi Colui che ha detto: *"Io sono la via la verità e la vita"*.

Sal 12: La Liturgia monasticaprega questo salmo all'**ora nona del Venerdì**, in coincidenza con l'evento del Calvario. Si rivivono così, i diversi modi con cui gli Evangelisti descrivono la morte del Cristo: la prima parte del salmo fa suo **il grido dell'Abbandonato**(Mc e Mt); mentre la seconda

parte da' voce al **Crocifisso che si abbandona fiduciosamente al Padre** (Lc e Gv).

Vespri:*"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto"* (Gv 19,37).

Sal 143: Inno regale con elementi apocalittici presenti anche nella Passione secondo Matteo.

Sal140:Salmo da sempre usato per il **"sacrificio vespertino"**, come rimando esplicito alla croce di Cristo (cfr. PNL n. 39). Nella sua essenzialità esso ci ricorda la Passione secondo Marco.

Sal 141: **«Cristo nella passione invoca il Padre: "Abbà, Padre!"** (Cassiodoro). Pregando questo Salmo possiamo pensare al dramma del Getsemani, così come lo descrive la Passione secondo Luca.

Sal 26:Salmoda mettere in relazione con la Passione secondo Giovanni che identifica la **Croce** con la **Gloria**. Confronta l'episodio del Getsemani (Gv 18,6)che richiama, quasi letteralmente, il v.2: *«Sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere»*.

Ap 15,3-4: Con le parole dell'Apocalisse si guarda alla Croce e alla storia come luoghi nei quali si manifesta la vittoria di Cristo crocifisso e risorto. Perciò, anche la prova più buia e ignominiosa può e deve essere illuminata dalla **luce della speranza**.

Compieta:

Sal 30:Il carne è la preghiera della sera degli *"hasidim"*, (i fedeli,i pii), coloro che rispondono alla fedeltà amorosa di Dio (in ebraico *"hesed"*), con la loro fedeltà mai incrinata dalle prove. L'evangelista Luca mette sulla bocca del Crocifisso il versetto 6 di questo Salmo(nella versione dei LXX), come atto di **fiducioso abbandono in Dio**. Con ciò Gesù accetta totalmente il disegno salvifico del Padre. La citazione salmica è, però, "personalizzata"da Gesù che, rivolgendosi a Dio, sostituisce l'originale*"Signore"*con l'appellativo **PADRE**.

A cura dei monaci dell'Abbazia di sant'Eutizio

SECONDO INCONTRO

Il principale nemico del monaco: il vizio dell'accidia.

I padri del deserto ed in particolare Evagrio Pontico, autore monastico della seconda metà del IV secolo († nel 399) che chiude la prima

grande generazione delle maggiori personalità monastiche dell'Egitto copto, hanno molto teorizzato sulla definizione del *vizio*, privilegiandone una marcatura valida innanzitutto sul piano della dottrina ascetica.

Anche in questa sua specifica declinazione, per vizio i padri del monachesimo copto intesero una derivazione erronea, e dunque negativa, della vita ascetica autentica che risiede nello sforzo di concentrare le proprie energie e la propria volontà nel semplice adeguamento della propria vita alla Scrittura divina.

Il traduttore latino della *Vita Antonii* di Atanasio e quindi Rufino nella sua traduzione dell'*Historia monachorum in Aegypto*, ma potrei citare anche Girolamo e per il V secolo Cassiano, chiamarono *vacare Deo* la vita contemplativa.

Uno sforzo che prima di essere mentale nella riflessione monastica è di natura disciplinare, ossia riguardante un perfetto adeguamento della propria prassi di vita alle pratiche ascetiche.

La condotta ascetica del monaco viene presentata infatti come l'esercizio fisico che perfezionato dalla costanza rende il religioso pronto per il grado superiore della teoria spirituale, ossia della contemplazione, che è uno stato di requie mentale e di godimento estatico. Potremmo definire dunque l'ascesi come una vera e propria virtù da perseguire tenacemente, mentre la contemplazione o "conoscenza superiore" una sorta di sapienza spirituale infusa in qualità di carisma (dono) come frutto di tanto impegno.

Il vizio che si pone frammezzo tra l'io del monaco e la sua apertura all'ascesi ed alla mistica risiede dunque nel dubbio che alla fine si possa davvero giungere a vedere la realtà con gli occhi di Dio, quello stesso dubbio che fu causa del primo allontanamento dell'uomo-creatura dal proprio Creatore.

"Accidia" infatti è una voce greca composta dall'alfa privativo prefisso al termine neutro "Kedos" che significa "cura, sollecitudine".

Il vangelo di Marco con il quale cominciamo con questo nuovo anno liturgico nella Prima Domenica di Avvento (Mc. 13, 33-37) punta molto sul tema della *vigilanza* nei diversi momenti della giornata, "non sapendo i servi o tanto meno il portiere l'ora nella quale potrà giungere il Signore della casa".

Un monito che il monachesimo ha sempre fatto proprio, addirittura ponendolo all'origine della propria istanza di fuoriuscita dal fragore del mondo, per cercare quell'Ascolto che solo può fare udire lo Sposo che viene!

Il monaco è un vigilante, come l'ascesi è vigilanza nel corpo e la mistica lo è dello spirito. Una vigilanza che richiede impegno, stabilendo così una circolarità perfetta tra osservanza ascetica e dottrina mistica, tra virtù e carisma di cui abbiamo parlato poco sopra, tra, e torniamo al Vangelo, azione per gli altri (*caritas*) e preghiera (*quaerere Deum*).

Il vizio dell'accidia è dunque il contrario della vigilanza, ossia la "noncuranza".

Una mancanza dell'attenzione che dovrebbe avere ogni fedele nel vivere ogni giorno la vita di cristiano.



Hieronimus Bosch L'accidia un monaco inerte è servito da una solerte monaco (Tondo i vizi capitali)

La vigilanza nell'attesa del compimento della Parola non è infatti uno stare a guardare continuamente cosa ancora sia mancante, quale occasione propizia non sia ancora giunta, ma rimboccarsi le maniche nel capire e mettere in atto ciò che nell'immediato si possa e debba fare per progredire sul cammino di perfezione.

La vita monastica non viene presentata da nessun padre come lo stato perfetto di vita cristiana, semmai come la via superiore di ricerca della perfezione.

La conformità al Cristo (-Crocifisso) non può

per il discepolo costituire una dimensione da possedere, bensì una necessaria virtù da sperimentare nel Calvario della quotidianità.

La stanchezza è umana, ma laddove a questo sentimento faccia seguito lo snervamento morale e spirituale dovuto alla sfiducia, alla noia dell'attendere, alla ricerca sensuale dell'altro con cui riempire questa attesa che si sente come sterile, ecco che il "demone" (ossia il sentimento) dell'accidia sta già lavorando nell'animo isterilito del monaco.

La medicina spirituale che Evagrio prospetta è dunque la costante cura dei propri pensieri, di quelli che chiama in greco "loghismoi", le proprie ansie, suggestioni, dubbi, che distolgono l'asceta dal suo essere fedele nella vigilanza.

La considerazione fondamentale da cui partire è che invano attenderemmo la perfezione del futuro, se non cominciamo a lavorare, *granello dopo granello*, per seminare il seme nel nostro presente.

Alla fine, penso che raccoglieremo, magari in abbondanza, ciò che soltanto abbiamo seminato umilmente e con fiduciosa attesa di Colui che –durante la sua Assenza- ha affidato completamente a noi il Suo potere di seminare la Sua semente.

Di Serafino Lo Iacono

PIETRE VIVE

3 Chiesa luogo della meditazione

Un parroco entrando nella sua chiesa trovava sempre un uomo anziano seduto in fondo



alla chiesa. Un giorno gli si avvicinò e gli chiese Cosa preghi? E l'uomo rispose " lo lo

guardo e lui mi guarda:"

C'è una cappella dove ,quando la Basilica è aperta trovi sempre alcune persone, in silenzio sedute o in ginocchio che ... pensano. E' un bisogno dell'anima fermarsi per uno spazio di tempo in un luogo favorevole per riflettere. Normalmente questo luogo è la cappella dove è riposto il SS. Sacramento. Gli impegni della giornata assorbono quasi tutto il nostro tempo e soprattutto ci portano sempre fuori di noi per occuparci di tante cose. Lo spirito ne soffre per questa emarginazione in cui la vita frenetica lo costringe. Ma il credente cerca negli spazi della sua attività qualche ritaglio di tempo per ... meditare. Che cosa? Rivedere la propria vita sotto lo sguardo di Dio. davanti al tabernacolo nella penombra illuminata da una fiammella egli sta davanti al Signore ... in silenzio. Nel silenzio ascolta. Forse non ha mai riflettuto sulle sue azioni sui suoi comportamenti sulle sue parole , non si è mai ascoltato o non ha mai ascoltato il Signore. Ora ascolta il sussurro della voce di Dio che è nel suo cuore, e si rende conto del disagio che gli viene dall'assenza del Signore dai suoi pensieri e preoccupazioni giornaliere. Forse non ha nulla in particolare da rimproverarsi, ma ha soltanto bisogno di ricuperare quella presenza nella sua giornata. Si tratta di uno sguardo al suo interno, insieme al Signore che gli sta davanti. Ma già questa sosta riporta alla sua vita un tono spirituale che gli fa ritrovare quel valore aggiunto che è il pensiero verso le cose eterne. Un luogo per ritrovare se stesso e ritrovare una pace profonda può trovarlo solo nella sua chiesa. Per questo normalmente è sempre aperta . Tra i banchi specialmente nelle chiese di paese si trovano sempre persone anziane che recitano il rosario. Occupano il loro tempo pregando per le necessità del mondo. Anche loro partecipano alla costruzione sulla terra del Regno di Dio offrendo la loro preghiera. L'edificio sacro che a certe ore è animato da canti e solenni riti, si presta anche a questa esigenza profondamente umana e cristiana.

STRADA FACENDO

di Rolando Meconi

La Famiglia è...la Famiglia

Qualcuno ipotizzava, qualcun altro temeva che dal dibattito in corso e dal Sinodo straordinario dei vescovi sulla Famiglia maturasse nella Chiesa l'ipotesi di una "nuova" aggregazione che potesse definirsi famiglia ma le parole di Francesco pronunciate in un Convegno il 17 novembre tolgono ogni ombra di dubbio. Infatti sostiene il papa che "la famiglia non è conservatrice né progressista" e... "i bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia con un papà e una mamma, capaci di creare un ambiente idoneo al loro sviluppo e alla loro maturazione affettiva".

Il matrimonio - sacramento e/o contratto civile che esso sia - è una premessa indispensabile a quest'impegno di amore reciproco ed all'apertura verso nuove vite che un uomo e una donna si assumono. Solo un uomo e una donna (se situazioni patologiche non lo impediscono) hanno, in loro e fra loro, la naturale potenzialità a procreare ed il matrimonio sancisce in una coppia di credentila sollecitudine a vivere santamente un'unione che fa di due persone una sola carne: quel figlio che è la realizzazione più bella di una donna e che dona all'uomo l'insostituibile piacere-dovere della paternità.

Le leggi civili proteggono e garantiscono un nucleo familiare così costituito ma oggi sembra che, per dimostrare di essere progressisti, sia quasi più opportuno non sposarsi, non prendere un impegno duraturo anche se la relazione in realtà dura...ma se non dura è meglio tenersi la porta sempre aperta, salvo volere gli stessi diritti di chi è regolarmente sposato! E qui non capisco più: perché non sposarsi assicurando per i figli e per se stessi tutte quelle tutele sociali previste dalle norme e pretendere dei surrogati che non rafforzano ma servono solo ad indebolire il ruolo della famiglia?

Una famiglia ben strutturata è un bene inestimabile soprattutto per chi la compone

ma è anche un elemento costruttivo insostituibile per l'intera società. Dice ancora Francesco che "L'amore dei genitori è come il sole e la pioggia per i figli: senza questo sole e questa pioggia nessuna pianta può crescere" Ciò non toglie che i Cristiani debbano farsi carico di tutte quelle circostanze che oggi sono un dato di fatto, di tutti quei bambini che nascono e crescono in situazioni che una volta erano forse inimmaginabili, bambini che hanno il diritto all'annuncio della parola di Dio, a conoscerne l'amore e la misericordia: misericordia che il Padre non fa mancare a nessuno che veramente la impetri.

La Chiesa ha il dovere di accogliere e di non chiudere porte che potrebbero significare l'allontanamento definitivo da qualsiasi conoscenza, da qualsiasi domestichezza e da qualsiasi prossimità di una creatura che, in quanto tale, deve essere premurosamente accolta, pazientemente educata, umanamente amata.

Divenuto da quattro anni nonno e dopo tanti anni di matrimonio non posso non riconoscere tutti i doni che Dio mi ha dato nel matrimonio in questo lungo tempo: la conoscenza e la frequentazione tra i banchi dell'Università con Maria colei che sarebbe divenuta mia moglie, il fidanzamento (si dice ancora così?) quinquennale, il desiderio di una vita comune, di mettere su casa, di realizzare una famiglia, la nascita di Chiara e poi di Francesca, l'arrivo dalla Bielorussia di Nina e infine il dono di essere nonni, la piccola Sara!!!!

È stato sempre tutto semplice? Direi proprio di no, all'inizio il nostro lavoro era precario e la situazione economica era quella che era, sofferenze e anche malattie non sono mancate ma ringrazio Dio per l'aiuto provvidenziale che nei momenti di difficoltà non ci è mai mancato e innanzitutto Lo ringrazio per avermi dato una compagna di cammino tenace, qualche volta anche dura ma di una sensibilità e una generosità ineguagliabili: Maria, mia moglie!!!

P.Donato Ogliari Abate di Montecassino

L'abbazia di Montecassino ha un nuovo abate nella persona del p. Abate Donato Ogliari, già

abate della abbazia di S. Maria della Scale, Noci La solenne celebrazione di insediamento del nuovo abate nella abbazia di Montecassino ha avuto luogo il 22 novembre, nel pomeriggio ed è stata presieduta da S. E. Rev.ma il Card.Marc Quellet Prefetto della Congregazione per i Vescovi. Numerosi i fedeli che hanno partecipato al rito. Da S. Paolo son intervenuti p. Priore d. Isidoro, d. Roberto Dotta e d. Nicola Mancini



Foto ricordo nella sacrestia



D. Donato Ogliari Abate di Montecassino

Il p. abate Ogliari è il 192° abate successore di S. Benedetto. L'Abate Donato proviene da Asso prov. Di Como. Dal 2006 al 2014 ha retto come abate l'abbazia di Noci. In questo anno è avvenuta l'annessione della Congregazione Cassinese alla Provincia Italiana della Congregazione sublacense, che ha preso il nome di Congregazione Cassinese Sublacense. P. Donato è stato nominato primo visitatore della provincia Italiana,.

60° di professione di d. Isidoro

Domenica 23 novembre solennità di Cristo Re la comunità ha voluto festeggiare la ricorrenza del 60mo anniversario di professione monastica del p. priore d. Isidoro. Egli ha presieduto la celebrazione liturgica, cui ha fatto seguito un rinfresco preparato dai parrocchiani che frequentano la basilica,

Una scelta importante per la comunità di S. Paolo

Da sempre l'abbazia di San Paolo è appartenuta alla Congregazione Cassinese. Nell'anno 2005 tuttavia diminuendo la comunità di numero, e non essendo più in grado di provvedere al servizio delle confessioni in basilica con un collegio adeguato di penitenzieri nelle varie lingue e anche per accrescere la comunità come corpo di canonici della basilica, la comunità monastica di S. Paolo è giunta alla determinazione di uscire dalla Congregazione Cassinese e di mettersi sotto la presidenza dell'abate Primate, L'abate Primate per i suoi contatti con tutte i monasteri benedettini della Confederazione sarebbe stato in grado di trovare monaci disposti ad aggregarsi alla abbazia di S. Paolo secondo le linee contenute in un documento detto "Progetto San Paolo". La scelta fatta nel 2005 era solo una scelta ad experimentum per la durata di dieci anni. Ora la comunità deve prepararsi per fare una scelta definitiva sul suo futuro. Abbiamo avuto alcuni incontri sotto la guida del padre abate per esaminare la situazione e riflettere sulla scelta da fare. Abbiamo anche ascoltato in una successiva riunione il p. abate Mauro Meacci di Subiaco che ha illustrato le linee portanti della Congregazione Sublacense (chiamata ora Cassinese-Sublacense dopo l'annessione della Congregazione Cassinese alla provincia italiana della congregazione Sublacense). Ultimamente il P.Abate Richard Yeo vicario

del Primate e Presidente della Congregazione inglese ha intrattenuto la comunità esponendo vantaggi e limitazioni che provengono dalla appartenenza ad una congregazione. Avremo certamente ancora da trattare questo argomento tra di noi e con l'aiuto di qualche esperto per arrivare, allo scadere del decennio di esperimento, ad una decisione largamente condivisa, che da una parte non perda l'aiuto che proviene dall'appartenere ad una Congregazione e nello stesso tempo salvi la peculiarità specifica del nostro monastero che è al servizio della basilica papale di S. Paolo fuori le mura..



Abbazia di Subiaco

D. Francesco docente di storia della filosofia medievale

Il nostro confratello don Francesco De Feo da quest'anno 2014-2015 è docente di Storia della filosofia medievale presso il Pontificio Ateneo Anselmianum. Laureato in filosofia presso l'Università degli studi di Salerno, ha conseguito la Licenza ecclesiastica in Antropologia filosofica presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino a Roma, il Dottorato statale in Storia della filosofia medievale presso l'Università di Salerno e il dottorato ecclesiastico in Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense. I suoi studi vertono soprattutto sulla filosofia e sulla teologia altomedievale, con particolare attenzione al XII secolo. L'insegnamento presso l'Anselmianum è un'esperienza non solo di condivisione culturale e formativa di quanto acquisito nel corso dei suoi studi, ma

un modo per ricordare la finalità di evangelizzazione culturale che è stata sempre un punto fermo della spiritualità benedettina. Proprio nei secoli medievali, infatti, i monaci non hanno soltanto raccolto e copiato codici della cultura antica, compiendo un'opera di inestimabile valore storico. Essi hanno anche costruito il loro programma di formazione sull'armonica congruenza di lectio divina e studio degli autori antichi, coltivando soprattutto le arti liberali e mettendole al servizio di una comprensione più profonda della Parola di Dio. È nata così la cultura monastica, che ha apportato il suo contributo significativo anche alla storia del pensiero: basti ricordare, per l'appunto, la figura di Anselmo d'Aosta. Auguriamo a don Francesco di poter svolgere il proprio ruolo all'insegna dello spirito di servizio e di valorizzazione della formazione dei giovani.

La corona dell'Avvento 2014

Alla sera del sabato 29 novembre, vigilia della prima domenica di Avvento, all'inizio della cena monastica il P. Abate benedice con un apposito rito la corona dell'avvento collocata sulla tavola della mensa



Le candele di questa corona ci ricordano che Gesù è venuto a vincere le tenebre del peccato e a condurci nella luce del suo regno.

Il ricordo di questa corona d'avvento ci prepari alla venuta di Cristo.